



~~No. 20~~

26th May 1834

H. B.



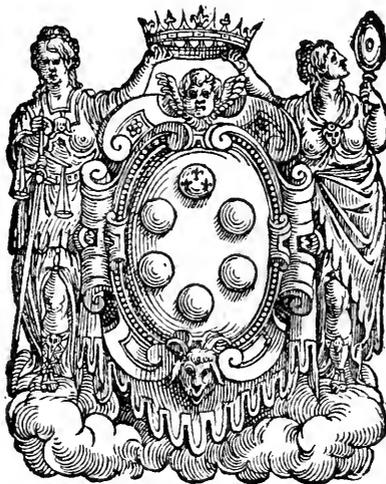


ORAZIONE
FVNERALE DEL
CAVALIER LIONARDO
SALVIATI.

*Da lui pubblicamente recitata nell'esequie del Sereniss.
COSIMO MEDICI GRANDVCA
di Toscana, Gran Maestro della Relligione
de' Cavalieri di Santo STEFANO.*

Celbrate l'ultimo dì d'Aprile dell'anno 1574. nella
Chiesa dell'Ordine in Pifa.

CON PRIVILEGIO.



IN FIRENZE,
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.
M D L X X I I I I.

2011年11月11日

星期二

2011年11月11日

星期二

AL SERENISSIMO
SIGNORE, IL SIGNORE
D. FRANCESCO MEDICI
GRAN DVCA DI TOSCANA.

Suo Signore.



N queste poche carte, Serenissimo Signor mio, quelle parole sono, le quali per comandamento della mia Relligione, e per volontà di V. A. publicamente furon fatte da me in Pisa nella Chiesa del nostro ordine, e nella celebrazione dell'esequie del Serenissimo GRANDVCA COSIMO degno Padre di lei, e nostro Gran Maestro. Le quali, auuenga che per la loro inefficacia, e rozzezza, e mala composizione, indegne sieno di comparir dauanti al cospetto dell'Altezza V. Serenifs. Tuttauia sono sue di ragione, e di ragione se l'aspettano, qualunque elle si siano, poi che le lodi del GRANDVCA suo padre, contengono come che sia: senza la dignità, che elle hanno guadagnata per essere state, da cui poteua farlo, a sì alto soggetto, a sì degno seruigio, & a sì nobile opera destinate. Non istarò a scusarmi col breuissimo spazio,

A ii zio,

zio, che a questo carico mi fu dato, essendomi in tre giorni conuenuto pensarle, e colà trasferirmi, doue dir si doueano, e recitarle appresso: conciosia ch'io auuiso, che la qualità loro scoprirrà troppo bene il lor tempo, e ch'elle mostreranno, come si dice, l'età ch'ell'hanno, a gran pena. Resta, ch'io supplichi l'Altezza Vostra che con benigno animo, com'ella suole, accetti la prontezza della mia volontà, e l'ardentissimo affetto del mio cuore, il qual null'altro pensa, null'altro studia mai, che di mostrarsele aperto, e di farle conoscere il desiderio, ch'ha di seruirla, e di piacerle con ogni suo potere. Concedale chi può quanto da lei, e da coloro, che piu l'amano, per colmo si desidera d'ogni sua contentezza.

Di Firenze, il dì XII. di Maggio M D L X X I I I I.

Di U. A. Sereniss.

Humiliss. e diuotiss. Seru.

Lionardo Saluiati.

ORAZIONE FVNERALE DEL
CAVALIER LIONARDO
SALVIATI.

Nell'essequie del Serenifs. COSIMO Medici
GRANDUCA di Toscana.



A presenza di questo luogo, relligiosi, e fortissimi Cavalieri, troppo oltra quello, ch'io hauesi mai auuisato, accresce fieramente il dolore, il quale io sento di questa comune sventura, e di questo publico danno, per lo quale io debbo hoggi lodar la vita, e pianger la morte del Serenissimo COSIMO MEDICI, GRANDUCA di Toscana, fondatore, e GRANMAESTRO di questa nostra Relligione. Percioche ritornandomi pur testè in memoria, che hoggi appunto è l' terzo anno, che io in questo proprio tempio fabbricato da lui, e sopra questo pulpito stesso, & à i medesimi ascoltatori publicamente parlai: e pensando tra me alla diuersità, anzi contrarietà, che tra quel carico, e questo ufficio: tra la qualità di quel giorno, & la condizione di questi tempi; tra quella occasione, e questa cagione si ritruoua, resto in tutto
smar-

*smarrito, ne quasi punto scorgo, onde io mi possa, per
si dolorosa opera, trarre il cominciamento. E quan
do mai in cose, che pure in qualche parte sembrasse
ro il medesimo, maggior contrarietà di questa potet
te ritrouarsi? All' hora nelle piu liete solennità di
quest' Ordine, hog gi nelle piu graui calamità di que
sta Relligione; all' hora nella felice creazione de' no
stri magistrati, hog gi nell' infelice perdita del no
stro primo capo; all' hora a voi letizianti, e festeuo
li, hog gi a i medesimi dolorosi, e funesti; all' hora
giubilo, & allegrezza ne' vostri petti incitando, hog
gi dolore, e pianto ne' vostri cuori commouendo; al
l' hora alla presenza del nostro Principe uiuo, hog gi
dauanti all' immagine del medesimo, morto, mi con
uien ragionare. La quale considerazione alla pri
miera doglia, subita, & inopinata soprauenuta, te
mo, che farà sì, che io in vece della principal cura,
che m'è stata commessa, di celebrar la gloria del no
stro Fondatore, mi darò in preda al pianto, & à sua
voglia lascerò trasportarmi. Imperoche, come an
cora potrei io in così breue spazio, chente à si fatto
uizio comunemente è richiesto, toccare alcuna del
le sue tante lodi, che la piu parte delle maggiori, e
principali, non mi venisse ageuolmente tutta la
sciata addietro? Conciosia cosa che lo scorgere il
piu perfetto in un raccolto, & in un colmo d' infini*

te perfezzioni, è via piu graue peso, di ciò che possa il debilissimo giudizio mio sostenere. Percioche quella solita, e comune diuisione, che da ciascuno in questo genere della lode s'usa comunemente; cioè de' beni, che si chiamano di dentro, e di quelli, che si dicono di fuori, non è capace delle glorie infinite del nostro Gran Maestro; ne in lui celebrando si può in alcun modo questa misura offeruare. Però che quella, secondo l'eccellenze, che fino all'hora in humano petto, e in humana condizione vedute s'erano, fu terminata, e prescritta: ne ciò che il Cielo benigno, sopra le terrene qualità, per alcun tempo hauesse douuto concederne, i formatori di quella potuto haueano immaginare. Per la qual cosa chi mai, secondo che richiede quell'ordine, ardirebbe di metter mano à celebrar la sua stirpe, i suoi parenti, i beni del corpo, quei di fortuna: l'aspettazione, i segni, i pegni della natura sua: la disciplina, l'educazione, le marauiglie della sua fanciullezza; il senno naturale, la memoria, e'l giudizio; al quale punto di tempo auanzasse per le cose maggiori, per la relligione, per la pietà verso la patria, e verso i parenti, e figliuoli: per la prudenza, per la giustizia, per la clemenza, per la fortezza, per la magnanimità, e finalmente per tutte le virtù, le quali in lui sono state, sopra ogni mondana sorte, e sopra ogni

ogni memoria in supremo grado eccellenti? E chi à quelle sole attendesse, senza che pur picciola parte non potrebbe toccarne, quali cose, Dio Ottimo Massimo, e quanto grandi, & stupende rimarrebbero da parte? Imperoche, quanto alla stirpe, che gran cose son quelle, le quali di lui, non dico dir si deono, ma tacere non si possono? Poscia che egli, di quella nobilissima famiglia è disceso, la quale ne' suoi principii produsse cittadini piu illustri de' Principi, e potenti, e magnifici, e di grand' animo, al par de gl' Imperadori, e de' Re: & onde ultimamente uscì donna di quasi privata condizione, la qual fu degna di coronarsi, e di prender lo scettro, e' l' governo del maggior regno, e del piu nobile della Christianità: e la quale ha veduto à tre de' suoi figliuoli di real diadema coronata la testa: e tuttauia di due Re nobilissimi, e potentissimi è madre. Per lasciar ciò che conuerrebbe, ch' altri dicesse de' tre sommi Pontefici, che quella Casa ha prodotti, di tutti gl' altri, i quali in termine di trecento anni, auanti à loro sono stati, per comun sentimento di lunghissimo spazio, piu memorandi, e piu chiari. E quanto poi à padri, fu egli al mondo, per alcun tempo, nome piu glorioso, e piu tremendo, e maggiore di quello del Signor GIOVANNI de' MEDICI, la cui voce solamente, e la cui rimembranza, e le cui insegne,

gne , essendo egli di già morto , ouunque elle apparirono, portarono la vittoria lungo spazio dappoi; e dalla cui disciplina è uscito l'honore, e dura ancora il pregio dell' arte militare? tanto, che chi ben guarda le qualità dell' uno , e dell' altro, immaginar non può, che si gran Figliuolo , altro Padre , ne si gran Padre altro Figliuolo , con osservanza di natural proporzione, hauesse potuto hauere . E dietro al rimanente , se pure alcuno tutti gl' altri stupori della sua nascita volesse trapassare , e della sua prima età; come potrebbe ei mai, non dico correre, ma lungamente non fermarsi sopra la sua fortuna ammirabile, e sopra la sua eccessiua, *Esinaudita felicità?* Conciosia che la felicità è spezial dono di Dio , il quale , se non à quelli , che il vagliono , con si fermo tenore , e fino all' estremo uniforme , non dispensa mai si gran doni . E chi fu mai dal primo giorno di tutte le memorie , fino al mondo presente, che col *GRANDUCA* nostro in questa parte , possa paragonarsi? Forse i Giulii, ò gl' Ottauii, ò gl' Alessandri, ò alcun' altro di quell' antico secolo, poi che coloro (lasciamo stare, che in quelle tenebre della religione niuna felicità in chi che fosse poteua ritrouarsi) furono quasi tutti di varie macchie, e di diuersi vizii notati : ne gli lasciaua la fosca, e sozza, e torbida loro coscienza d' alcuna mondana prosperità, al

cun breue spazio gioire. Percioche chi sar  mai, che Cesare felice reputi, per si gran Principato, se quello con la rouina di tutta la sua patria, col sangue, & con la morte di tutti i migliori Cittadini, con l'esterminio di tutta la Republica, e col distruggimento della gloria del mondo; non con giusto titolo di pace, ne per ragion' di guerra, ne per publica elezzione l'acquist , ma con tirannica violenza, e con le mani di sangue bruttate il rub , & alla fine con crudel morte, datagli da' suoi piu stretti, e piu congiunti miseramente il lasci ? Ma chi per lo contrario del Gran COSIMO MEDICI fortunatissima, e felicissima la vita non terr ? poi che egli, che in priuata, auuenga che illustre, condizione si trouaua, essendo ancora giouanetto, fu dalla sua Republica, con maturo discorso, e prudente consiglio, & ammirabil consentimento chiamato al Principato: il quale accettato da lui con modestia, e con grandezza d'animo insieme, vestitosi la persona in vn tempo (cosa ch' appena si pu  credere) di maest  non solamente principale, ma reale; con la medesima grandezza d'animo, non solamente l'ha mantenuto, e difeso; ma con giustitia, e dirittura non piu sentita a' di nostri; e con clemenza, in guisa con esso lei temperata, che ben n'ha dato saggio di ci  che i Principi in questa parte si rassembrano a

Dio;

Dio; l'ha non pur retto, e gouernato felicissimamente, ma arricchitolo d'altrettanto dominio; e quasi piu cittadi, che hauute non hauea, oltre alle prime, alla sua giuridizione sottomesse. Ne quì fermatosi, ha potuto, per li suoi meriti, e per la sua potenza e per lo suo valore, a guisa de gl'Imperadori, e de' Refondar Relligioni, & ordini di Cavalieri, e di quelli veder progresso ammirabile, e cingersi la fronte, e la mano honorarsi di corone, e di scettri; e di reali titoli da i Vicarii di Dio, se, la sua prole, & i suoi successori, e la sua patria veder ricompensare. Et alla fine lasciata di se stesso fruttuosa progenie, e feconda; e nel gouerno de gli stati spezialmente un figliuolo, in quello ottimamente esercitato, & esperto: e non solo di pari aspettazione, ma di pruoua eguale à lui d'ogni parte: & il medesimo congiunto in matrimonio con la piu nobil Donna di tutto l'universo, e con parti bellissimi, e preziosi di si fatta Donna acquistati; non gli restando campo, nel quale potesse piu in questo mondo la sua virtù distendere, & allargare; hauendoci tutto quello operato, di che l'humana perfezzione in queste membra auuiluppata è capace; con christianissima dipartenza, al suo dolcissimo Creatore è tornato. Cotale è stato il principio, e'l progresso, e la fine della felice vita, & del bene auueturoso corso del grandissimo COSIMO;

nel quale troppo gran cose, e troppo oltra misura incredibili, sono state le fortunate imprese, i prosperi auuenimenti, e le inaudite felicità, le quali Dio benignissimo ha versate sopra di lui, non pur copiosamente, ma per vie, & per guise, oltre all'humano uso, marauigliose, e notabili. Peroche (per tacere, che quasi niuna cosa, oltra il suo desiderio gli succedette giamai) che gran miracolo fu quello, che la somma bontà volle in fauor di lui dimostrare: hauendoli due memorabili vittorie, e gloriose, e supreme, e quelle in somma, le quali à lui, & à noi, la somma delle cose importarono, in cot'al punto con cedute, che quantunque per termine di molti anni diuise fossero in fra di loro, e disgiunte, furono però quanto al dì, in due giorni, l'uno presso all'altro, continuate amendune; in guisa, che il secõdo giorno di quel mese, il cui primo dì haueua le nemiche armi gia del padre abbattute, con doppia gloria, e guadagno, quelle del figliuolo abbattè. In somma qual mai, non dico fu, ma ventura maggiore immaginare si potè, che da i disegni, e dalle persecuzioni de' nemici trar perpetuo frutto, e tanto piu potète ad ogni hora, e piu illustre diuenirne, e maggiore, quanto ueniuanò quelli, e quelle moltiplicando ogni giorno? Di maniera che non poteuano i suoi auuersarii quasi in veruna guisa piu noiarlo, che di noiarlo

non

non tentando, come per lo contrario il procacciar di fargli noia, e d'offenderlo era una ferma regola, & in permutabile di procurargli giouamento, e profitto. Ma che bisogna affaticarsi per far palese, che non si puo con parole comprendere la sua felicità, se il Cielo, non solamente, come gridano le storie, ne felicissimi auspicii già del suo Principato, marauigliosi segni diede, & apertissimi, di douerlo riceuere in particolare protezione, ma nel por del suo nome parue, che il medesimo volesse significare. Impercioche chi sia, che creda che il nome di COSIMO, stato già riceuuto per glorioso, & per fatale alla salute di questa nostra patria, si fusse per ispazio di cotanti anni in quella fioritissima Famiglia per altra cagione tralasciato, che per una cotal diuina ispirazione, & à fine ch' à colui si serbasse, al quale egli propriamente conuenisse; e finalmente accioche in questo Principe fusse rinnouellato, nel qual doueuano gli ornamenti, & le grazie, e le bellezze, quante mai furono, tutte ricouersarsi? Hor giudicherem' noi, che con la sua così fatta alcuna delle vite di quegli antichi Principi, ò di qual si voglia altri, in questa parte della felicità possa giammai compararsi? Come addunque potrebbe alcuno celebrarlo, che in qualunque delle predette cose assai lunga opera non ponesse,

e buo-

e buona parte non v'impiegasse del suo ragionamento? E ciò facendo, che luogo lascerebbe, ò à quei beni, che i beni del corpo sono da alcuni appellati, ò à quelli piu sourani, e maggiori, che beni di dentro, e beni d'animo si chiamano comunemente? E chi pensasse quasi per via di tasto, e di passaggio, solamente toccarli, la qualità, così di questi come di quelli (che gl'uni e gl'altri singolari furono in lui, e sourani) ad ogni guisa non lo consentirebbe. Perciò che come con breuità potrebbe, non dico il tutto, ma la menoma parte, non dico esprimersi, ma disegnarsi, ò della dignità, ò della maestà, ò della grazia del suo reale aspetto? la quale dalla dolcezza del fauellare, dalla grauità del discorrere, dalla benignità dell'ascoltare, e dalla saggia prontezza, e acuta seuerità accompagnata delle risposte, e de' motti, à ciascuno, che l'udua, ò che pure una sola fiata il guardaua, marauiglioso, e grato, e venerabile tutto ad vn' hora il rendeva. E chi è colui che non sappia, che molti de' suoi detti, non pure in queste parti, ma quasi per tutte le contrade della Christianità, e in fra i Barbari ancora, tra i piu pregiati, e piu rari della moderna età, e dell'antica striferiscono, si celebrano, e si magnificano tutto di da ognuno? Imperoche è comun credere, che da niuno de' Principi, ne vecchi, ne nouelli, ne domestici, ne stranieri, il

nostro

nostro Principe in questa parte sia stato superato. Ma qual volume potrebbe esser bastante à raccorre solamente il nome, e'l numero delle virtù dell'animo, che nel medesimo, feconde, e compiutissime, priuilegiata stanza hanno hauuto, e singolare albergo, e ricetto? Tra le quali la piu sourana, e maggiore, cioè la religione verso Dio, in lui ne' suoi piu giouani anni, oltre al costume di quell'età, marauigliosamente apparita, s'è poi andata in Ezzo si fattamente multiplicando ogni giorno, quãto ci fanno fede quegli insoliti honori, e quelle publiche memorie de' Vicarii di Dio; e gli altissimi titoli, e i nuoui priuilegii per guiderdone di quella, à sempiterna testimonianza statigli da loro conceduti, ò per me' dire, spontaneamente offeriti, e donati: e quanto testimoniano questi habiti, e queste croci, e questo ordine da esso fatti, e formati. Quando niun' altra cosa à douer dare principio à questa relligiosa Caualeria. E' à fondarla sotto il titolo di Santo Stefano Papa, e Martire, primieramente il commosse, che l'hauer' egli in quel giorno, che Santa Chiesa la gloriosa memoria celebra di questo Santo, quella solenne rotta, e memorabile sconfitta data à i nemici suoi, dalla quale nacque l'addoppiamento della grandezza sua. Si come quelli, che questo, e ciascuno altro prospero auuenimento sempre da Dio riconobbe. Presso alla
qual

qual virtù, quanto solenne verso la patria sia stata in lui la pietà, qual maggior testimonio hauer potuto darne, che ne' suoi migliori anni, & nell'essere di lei piu fiorito, e finalmente nel riposo, & nella pace, dopo lunghi tranagli acquistata, hauer deposta la podestà, e la dolcezza del dominare, e'l governo; e di quello, per beneficio de' suoi cari cittadini, e di tutti i suoi sudditi, hauere il Principe suo figliuolo liberamente inuestito? à fin che (come successe ottimamente, secondo l'auviso suo il disegno) quel magnanimo Giouane, viuente ancora il Padre, & per le sue vestigie, e sotto la sua disciplina, nel reggimento si facesse perfetto: amando meglio di priuar se del piacere dell' Imperio con sicurtà di noi, che di rimettere i suoi stati à periglio con dolcezza di lui. Si come quelli, che troppo bene conosceua, con quanto gran pericolo ad inesperto giouane, e nelle cure nuouo de' si fatti maneggi si lasci peso, e si confidi carico di publico dominio. Hor qual pietà verso la patria, qual continenza, qual liberalità vorrà à questo fatto, & à questa magnifica operazione agguagliarsi? forse quella di coloro, che hauendo potuto delle loro patrie la libertà occupare, non l'hanno fatto, e se ne sono ritenuti, quasi del non adoperare il male alcuna lode, ò alcun premio debitamente meriti chi che sia. Forse quella d'alcuni, che i

Principati,

Principati, dalle loro patrie, ò dalle loro Republiche stati loro profferiti, non hanno voluto accettare, se i cotali, cioè facendo, non pur di viltà d'animo, ma d'impietà ancora, ò d'arroganza manifestissimo indizio hanno dato. Di viltà dico, mancando di coraggio, e gl'honori rifiutando, e i governi, che sono cose appetibili: d'impietà, se atti conoscendosi, hanno negato in quello, che per se si poteua, di prestar l'opera loro alla patria: d'arroganza, se stimatisi inhabili, hanno in questo giudizio, à quel della Republica il loro parere anteposto. Ma intorno alla prudenza dell' Altissimo GRANDUCA nostro, che fondo è questo, e che pelago da potersene con velocità di corso prestamente ritrarre? Conciosia cosa che da questo habito, il quale è fonte, e principe di tutte le virtù, stimano alcuni con molto fondamento, che buona parte di quelle cose, le quali in lui alla fortuna, & al fauor de' cieli sono state assegnate, habbiano piu propria origine, & piu vera dependenza. Come che sia, grandissimi di ciò si sono veduti gli effetti. Peroche senza la prouidenza, onde egli ha sempre ne' suoi stati la prosperità mantenuta, e la douizia, e la pace, e gl'animi quasi volti à sua voglia di tutti i Principi, di tutte le Republiche, di tutte le nazioni; non è alcuno che non sappia quella pericolosa guerra, e faticosa, po-

co fa mentouata, nella quale, già sono intorno à venti anni, della somma si contendeua del Principato di tutta la Toscana, non i nostri soldati, non le nostre armi, non la nostra possanza, non la fierrezza, non la sollecitudine, non l'astuzia hauer vinta de' capitani guerreggiando, quanto la prudenza ha uere spenta del nostro Principe discorrendo. La qual cosa fu in guisa palese à ciascuno, & in guisa dal Cristianissimo Re Cattolico conosciuta, che niun premio giudicò douerseli perciò minore, ò men largo di tutto l'intero acquisto, che per l'esito di quella guerra s'era fatto d'un'ampissimo stato de' piu fioriti, e de' piu nobili di tutta l'Europa. Animo veramente reale, e guiderdone non pur degno di colui, che lo diede, cioè del maggior Principe della Cristianità, ma di lui, che l'riceuette altresì. Hor che giudizio del giudizio far si dee di così fatto Re intorno à meriti del nostro Gran Maestro? Quando mai piu, in quale storia, in qual memoria somigliante dono si sentì? che se il grande Alessandro donò anch'egli, come si crede, de' gli stati, e de' regni, fecelo il piu con mala elezzione, verso coloro adoperandolo, che no'l valeuano, e che tal' hora poco grati ne furono, & malriconoscenti. Ma questo fu in colui impiegato, il quale ottimamente non solo in quella cosa, ma in ogni altra parte meritato l'hauea.

l'hauea . Percioche qual fede , qual prontezza , qual amore , quali opere verso alcun supremo Principe , furono mai si notabili , quãto quelle del GRANDUCA verso questo Re inuitissimo , & verso il Sagratissimo Imperadore Carlo Quinto , degno padre di lui ? Qual regno , quali forze , quai tesori , quali eserciti , quelle Maestà , cosi proprii , & cosi presti hebber mai , che piu presti , & piu proprii quelli del nostro Principe sempre hauuti non habbiano ? Et non solo non s'è questo tenore , fino all'estremo punto della sua vita , alterato , ma par forte marauiglioso à udire , che nel suo Successore sia questa regola , non tanto hereditaria , ma per occulta forza succeduta di naturale volontà . Ma nella Dirittura confesso bene , che con breue opera , cioè il semplice nome del GRANDUCA COSIMO solamente pronunziando , marauigliose cose , & grandissime esprimere di Lui si potrebbero : poiche cotal virtù fu in lui si solenne , che n'era perciò questo dominio , e questo stato , appò tutte le genti celebre diuenuto : & era nelle bocche de' popoli dell'altre regioni , la giustizia del GRANDUCA trapassata in prouerbio ; vedendosi in quella parte di lei , la qual conserua l'hauer suo à ciascuno , che nelle differenze de' privati interessi , e nelle liti de' domestici affari la condizione di qualunque s'è piu minimo di tutti i suoi

vassalli, non solamente à quella de' suoi piu congiunti, e piu cari, ma fu senza alcun fallo sempre pari alla sua. E quanto à quella, la quale punisce i delitti, seppe in tal guisa con la dolcezza la seuerità mescolare, ch'ha potuto far sì che dalle maluagie opere piu col timore, che col dolore sono stati ritenuti i suoi suditi: Et doue per ben publico è stato necessario il rigore, colà s'è egli senza rispetto alcuno seuerissimo, e rigorosissimo dimostrato. Et all'incontro è stata cotale in lui la clemenza, che molte volte à coloro, che hanno ad Eſso machinata la morte, ha donata la vita; Et chi ha lui con l'armi perseguitato, ha con beneficii honorato, e di chi s'è co' suoi nemici ritrouato ad offenderlo, ha tra i suoi amici preso protezione. Il che ha fatto massimamente tolti via i pericoli, Et ottenuta la sicurtà de' suoi stati, in guisa che s'è veduto, che le publiche ingiurie, per publica sicurtà, nõ per priuato interesse sono state punite. Della ForteZZa, ò volemo dire sicureZZa; e della Costanza altresì, ò vogliam dir fermeZZa, poche parole possono di lui dir grã cose, poi che le acerbe morti, Et repentine di due figliuoli fioritissimi, nõ solamente d'eccessiua speranza, ma di ferma pruoua horamai; Et quella appresso della Eccellētissima sua Consorte di singolar memoria in pochi giorni accadute, nõ solamente cõ animo forte, Et intrepido, ma senza mutar volto, ò cangiar vista gli hab-

gli habbiamo vedute, pochi anni addietro, sofferire. E nel trauaglio di quella mortal guerra della quale io ritorno tante volte à parlare, qual segno si comprese mai in lui d'auuilmèto d'animo? ò quando mai s'è veduto che egli per cosa, ò apparita, ò ragionata, habbia perduto cuore, ò lasciato conoscer segno alcuno di temenza, ò quale occasione ne' suoi magnanimi proponimenti l'ha mai dimostrato inconstante, ò l'ha da quelli ritirato? Imperoche magnanimi proponimenti, quali Re, quali Cesari, quali Augusti, poterono hauere piu di questi? Fabricar porti, edificare piu città, volgere, e dirizzare i corsi à grandissimi fiumi, instituir milizie, numerose, e potenti, nò solo di fäterie, e di caualeggieri, ma di gète d'arme ancora, mettere nauigii in acqua, nò solamète in grã numero, e ben prouuisti, & armati, ma di grãdezza incomparabile, & non mai piu veduta; e colui che quaranta anni a dietro cittadino era, e priuato, pretendere le corone, e gli scettri, e prontamente accettarli: & accettatili, & honoratosene, costantemente mantenerli, e difenderli. E quella, che à tutte l'altre sue grandezze sourastà, e sormonta & piu lo rende glorioso di tutte le memorie, fondar questo Ordine, questa Miliζia, questa Relligione. Questo illustrissimo Ordine, questa gloriosa Miliζia, questa sacra Relligione, honoratissimi Cavalieri, quel Principe,
che

che noi piangiamo hor morto, ha fondata. Egli ci ha vestiti questi abiti, Egli di questa bella insegna, Egli di questo tempio, Egli di quel palazzo, Egli di quei nauilii, Egli di questa regola, di queste cerimonie, di questi ordini è stato l'autore, il fondatore, il principio, la guida, la perfezzione, e'l progresso. Da lui, da lui questi beni, questi splendori, queste gran cose tutte si riconoscono. Hor tacciano qualunque sono quelli, che le grandi opere celebrano, & le magnanime imprese de' valorosi Principi antichi: però che questa sola, in guisa di fulgentissima stella, tutte l'oscura, tutte le soprassà. Conciosia che se altri Principi, per altri tempi, si fecer capo di si fatte milizie, ciò fecero trouandole non solo cominciate, ma ampliate; non fondandole, ma abbracciandole; non dotandole, ma aiutandole. Ma questi del suo proprio l'ha ad un' hora, con ispesa di quasi un milion d'oro, disegnata, fondata, ordinata, priuilegiata, accresciuta & in dieci anni al par delle maggiori, & piu nobili, e piu antiche relligioni esaltata. Per la qual cosa, si come io dissi in questo luogo, ascoltantemi lui altra volta, per niuna altra delle sue tante, e tanto gloriose azzioni, sarà la sua memoria nelle future età piu gloriosa, & piu celebre, che per questa reale fondazione, e per lo testimonio, che quindi hauranno della grandezza
del

del suo animo i secoli auuenire . E forse che questa sua grandezza d'animo, la quale è intorno à gl'honori, e magnanimità comunemente è chiamata, da quella, la quale nelle ricchezze s'occupa, e dicefi magnificenza, fu nel nostro GRANDUCA scompagnata giammai . Leggasi leggasi quell'honorata bolla, per la quale di questo suo sommo grado & altissimo titolo di GRANDUCA, ultimamente fu da Santa Chiesa inuestito: leggasi quella, per la quale Egli dalla Medesima di formar questa Relligiosa Milizia hebbe la facultà: e trouerrannosi gl'instimabili tesori, che Ezzo con inaudita magnificenza, hora in aiuto de' Re Christiani contra l'heretiche sedizioni, e tumulti, hora in comun soccorso della fede contra i Barbari, hora in armar galee, & altri legni, contra i corsali infedeli, per lungo spazio d'anni, ha continuamente impiegati: senza la fede che ne fanno queste stupende fabbriche, gl'altissimi edifizii, i gloriosi tempii, gl'ampissimi monasterii, i marauigliosi ponti, le inespugnabili fortezze, i reali spettacoli, i laghi sopra i monti, le città sopra i sassi, questa Città purgata, questi paludi asciutti, questo Studio nutrito, & l'altre scuole, & accademie, non solamente delle lingue, delle scienze, e delle facultà, ma de gl'esercizii, e dell'arti: le famosissime librerie, con le centinaia delle migliaia de gli scu
di à

di à publica utilità, et à publico uso state da lui destinate: à quelle forse, ch'ebbero i Re d'Egitto di rarità di libri, di sito, e d'ordine non punto inferiori, ma ben superiori à tutte l'altre, che sono hoggi nel modo piu celebrate, e piu chiare: le pitture, le statue, gl'arsenali, gl'acquadocci, i colossi e tanti altri stupori, che per ogni contrada la grandezza dell'animo, e la memoria gridano del nostro Gran Maestro. Percioche in qual paese, in qual città, in qual castello, in qual villa, in qual sentiero, in qual via, per qual campagna, per qual monte, per qual spiaggia, per qual valle non si veggiono, ò fortificazioni, ò palagi, ò ripari di fiumi, ò caue, ò miniere, ò giardini, ò condotti, ò fossi nauigabili, ò barchi, ò pelaghi, ò colonne, ò piramidi, ò altre cose, tutte marauigliose, tutte grandissime, tutte reali, tutte Romane, tutte il moderno uso, tutte l'usato stile trascendenti; le quali sono state da lui, ò fatte, ò ritrouate, ò accresciute, ò migliorate, ò illustrate, ò fornite? Dalla qual sua virtù, due grandissimi effetti sono stati prodotti, utili, e gloriosi amenduni: l'uno che in ispatio d'intorno à quaranta anni, ch'egli ha signoreggiato, la città col dominio n'è diuenuta sopra ogni altra bellissima, e ornatissima, e d'agi ripiena, e di commodi: l'altro, che tutte le piu nobili arti son fiorite, e ne suoi stati con publico giouamento, e splendore, si son raccolti

tutti

tutti i piu eccellenti, e piu rari huomini delle profes-
sioni . E se ben questa parte della magnificenza ,
spezialmente nelle fabbriche , e nell'edificare , non
par cosi sua propria, come l'altre virtù, ma mostra,
che quasi hereditaria caggia in lui dalla stirpe, non
per tanto, chi ben guarda, truoua, che piu ha in po-
chi anni, dietro à questa virtù, questo magnifico Si-
gnore operato, che i Cosimi , i Lorenzi, i Lioni , & i
Pii non hanno fatto in tutto il resto della preterita
età : tutto che di quel Primo eccelse fabbriche si veg-
gano, e reali edificii infìn tra gli stranieri, e trà bar-
bari; e da questo ultimo si scorga Roma à tempi no-
stri marauigliosamente abbellita . Ma che dico io
in pochi anni , se vn solo de' suoi magnifici concetti ,
tutte le cose da coloro , che magnificentissimi furo-
no, magnificamente operate, di gran lunga trapas-
sa? Conciosia cosa che essendo stato naturalmente
dal principio de' secoli il sito di Liorno , sopr'ogni
altro marittimo luogo , accomodato , & acconcio à
doueruisi vn bellissimo porto, & agiatissimo fabbri-
care; onde manifestamente apparua , che doueua
l'utilità in questi stati, e la grandezza, cosi publica
come priuata, marauigliosamente ampliarsi; non-
dimeno, percioche l'opera stimata era infinita , e la
grandezza della spesa si riputaua inestimabile, e
smisurata; ne questa nobile Città, la quale vn tem-

po di questi mari fu reina, ne la mia inclita Patria, la quale hebbe talento, e possanza d'hauer dentro al suo cerchio il maggiore edifizio, & la piu bella fabbrica, & la piu alta mole, che hauesse mai l'uniuerso, non hebber mai pensiero di tentarlo: e questo Principe non solamente l'ha tentato, ma in assai breue tempo, nel mezzo dell'infinite fabbriche, e dell'infinite spese, ch'egli haueua tra mano, à cotale l'ha ridotto, che horamai piccolo spazio d'anni, sarà bastante à fornirlo. Dico per tanto, che non si possono le cosi fatte cose in cosi corto termine, cõ l'usitata diuisione de' beni abbracciare, percioche troppo luogo prenderebbe ciascuna; senza che cose, & eccellenze si sono in lui ritrouate, che ne dell'animo, ne di natura, ne di fortuna si potrebbon dire propriamente: ma piu tosto diuine qualità, e sopr'humane condizioni dirittamente riputar si douerebbono. Ne, perchio habbia di queste piu sourane, e maggiori fatto menzione solamente, non è egli però, che nelle lodi dell'altre sue virtù, ò pari, ò somigliante difficoltà non hauesse: si come nella mansuetudine, e nella temperanza, & in quelle virtù, che sono intorno al conuersare, & al parlare, & in altre assai, ch'io non dico. Da ciascuna delle quali ottimi esempi, e singolari ammaestramenti si potrebbono ire osservando. Non si può dunque del Chiarissimo
Gran-

GRANDUCA nostro nell'usitata guisa celebrar la memoria: ma bene altra maniera, & altra via ci ha di farlo assai piu vigorosa, & efficace, che quella non sarebbe. E questa non è altro, che lo scoprire l'immagine, & mostrar la sembianza del Serenissimo suo Successore, e Figliuolo, per la cui vista si rimembra ciascuno in un tratto di tutti i beni, di tutte le virtù, di tutte l'eccellenze, che nel Genitor suo sono state, anzi le vede in lui tutte impresse, e tutte ad una ad una raffigurandole, le vi riconosce in un subito: quando niuna ne fu nel Padre, che nel Figliuolo in ugual grado parimente non sia. Quello addunque è il volume, nel quale (auuenga che ampio, e copioso) tutta la vita in breue d'hora si vede scritta del **GRAN COSIMO MEDICI**. Quiui sono le sue lodi, quiui è la sua memoria, per altra guisa espressa, e celebrata, e descritta, che dalle bocche de' piu facondi dicatori, e de' piu eloquenti lodatori non puo farsi. Quiui riguardi addunque chi in picciolo spazio vuol veder le gran cose, che col **GRANDUCA** nostro ci hanno lasciato in un tempo. Il che puo parimente dimostrarsi aperto, volgendo gl'occhi nello **Illustrissimo Cardinal FERDINANDO**, & nell'**Eccellentissimo Signor Don PIETRO** suoi figliuoli: poscia che'l Primo ne gl'anni suoi cosi teneri s'è in corte di **Roma** di cotanta bontà, di cotal sen-

no, e di tanto valore dimostrato, che l'esser' egli di quel sommo grado riuestito, e figliuolo del GRANDUCA, non è in lui il supremo honore, ne la suprema dignità riputata: Et il Secondo d'età ancora piu acerba, da manifesto indizio di douerlo raggiugnere. Ne punto manco, i costumi risguardando, e le maniere, e la grazia dell'Eccellentissima DVCHessa di Bracciano lor sorella, l'eccellentissime qualità si raccolgono, Et le singolari eccellenze, che col GRAN COSIMO insieme si sono da noi dipartite. Di che non mi soio immaginare, come mai auuenir deggia, che cessi il nostro lutto, e'l nostro pianto habbia fine; poscia che quella cosa, che appò tutti i popoli, e tutte le nazioni ci rendeuà ad un'hora venerandi, e tremendi, Et amabili, habbiamo perduta in un punto; poi che di lui, dal qual siamo stati honorati, beneficati, accresciuti; dal qual pendeuano, nel qual guardauano, al quale eran riuolte tutte le nostre speranze; di lui dico, di così fatto, siamo in un attimo, in un momento tutti rimasi priui: poi che la nostra patria il suo Principe, la nostra Miliizia il suo Padre, questa provincia il suo pregio, Italia il suo splendore, quest'età il suo Sole, la virtù il suo seggio, la Relligione il suo appoggio, la sua tutela, e'l suo patrocinio ha perduto. Ohime qual cosa sia, che à gl'occhi nostri altro, che tenebre, altro che

che doglia, altro che morte rappresenti giammai?
Colui addunque, per cui quì hora ci trouiamo, per
cui è questo Tempio, per cui viue questo Ordine, per
cui cotante, e cotanto belle cose, e si marauigliose hab
biam dauanti à gl'occhi ogni giorno; colui dico è hor
morto, ne piu douemo nella presente vita riuederlo
giammai. O incostante condizione, ò fugace, ò
instabile delle terrene cose. Colui, al quale, hor so
no quattro anni, lietissimo, e trionfante, & con su
perba pompa, & incredibil concorso, e general leti
zia, nel teatro del mondo, cioè nella città, che del
l'Imperio delle genti fu già Donna, e Reina, & hoggi
è'l capo, è'l seggio della Relligione, e del medesimo im
perio il titolo tutt'auia ritiene, e la dignità, e l'ns
gne, con l'interuenimento, & applauso di tutto il Ro
mano popolo risguardante, anzi di tutta Italia, dal
supremo Pontefice nel piu sublime Trono esaltato
della sua Maestà, fu coronato il capo di ghirlanda
reale, e di reali ammanti la persona vestita; è hoggi
morto, & il suo corpo s'è conuertito in poluere: e quel
le mani, che già tenner lo scettro, son diuenute esan
gui, squalide, e incenerite; ne altro mai, che ince
nerite, e squalide, & esangui, in questo mondo si po
tranno vedere. Per la qual cosa, poi che di rihau
erlo, siam fuor d'ogni speranza; assicuriamci
almeno, quanto per noi si possa, di douerlo seguire,
e girli

e girli appresso nella futura vita . Il che senza alcun fallo, la Dio mercè, otterremo, se in quella parte, doue la nostra condizione n'è capace, costantemente studieremo d'imitarlo; e se à lui, il quale è in luogo, donde sempre ci vede, e ci ascolta, con ogni nostro ingegno cercheremo di piacere; specialmente questa sua magnanima impresa, cioè l'accrescimento di questa nostra Militare Relligione, aiutando, & l'honore procurando, e la grandezza, & la perfezzione di questo Ordine.

La qual cosa facendo, non meno del primo Gran Maestro, propizio à nostri disideri, e fauoreuole troueremo il secondo.

I L F I N E .



Con Licenza de' Superiori.







